

IL GRANDE TEATRO. CALOROSI APPLAUSI AL DEBUTTO DELLO SPETTACOLO «MISERABILI. IO E MARGARET THATCHER». REPLICHE FINO A DOMENICA POMERIGGIO

Il viaggio di Marco Paolini nell'Italia di ieri e di oggi

Un affresco divertente, ironico e privo di retorica tratteggiato da un narratore che sa il fatto suo

Betty Zanotelli

C'è l'oggetto: un walkman; c'è la marca, la Sony; c'è l'anno: il 1979. Tre elementi apparentemente banali; per certi versi, però, assurdi a simbolo di quel cambiamento che era nell'aria e che andava coinvolgendo, in tutto il mondo, ambiti assai più importanti di quello meramente commerciale. Eppure quell'aggeggio semplice e nel contempo rivoluzionario, un lettore di musicassette creato dai giapponesi, può forse rappresentare un primo esempio di "estranamento", di possibilità del singolo di isolarsi dal gruppo, dal resto della collettività per ripiegarsi su sé stesso,

I Mercanti di liquore costituiscono un prezioso supporto musicale

per stare da solo, a tu per tu con il suo io. È forse cominciato di lì il lento, inesorabile cammino dell'umanità verso un individualismo sempre più sfrenato, un capitalismo inarrestabile, l'oblio di una società, intesa come comune appartenenza, che sono tuttora sotto gli occhi di tutti?

Sì, secondo Marco Paolini, efficace, eclettico, sronione *deus ex machina* di *Miserabili-Io e Margaret Thatcher*, lo spettacolo piacevole e ben costruito, che ha inaugurato, in mezzo a un pubblico in pressoché totale sintonia con il suo idolo, la nuova stagione del Grande Teatro. Sgombriamo subito il terreno da eventuali equivoci: il tema che Paolini sviluppa con il prezioso, supporto musicale dei Mercanti di liquore - la trasformazione, dopo la seconda guerra mondiale, di un'Italia povera rurale in un Paese lanciato a folle velocità nel consumismo, anche più becero - è un terreno che contiene sottotraccia parecchi, e anche drammatici, spunti di riflessione. Spunti che egli però "alleggerisce"



I Mercanti di liquore e Marco Paolini durante lo spettacolo al Nuovo FOTOSERVIZIO DI MAURIZIO BREZZONI

con una mimica di indubbio impatto e soprattutto con un'ironia tanto graffiante quanto penetrante, tale da indurre al sorriso anche il più smaliziato degli spettatori. Ecco allora che Paolini che, a distanza di un decennio, torna agli amati panni di inizio carriera - quelli di Nicola, una sorta di suo alter ego (e quindi veneto di Belluno) - illustra efficacemente e senza retorica l'incessante corsa alla globalizzazione, alla clonazione, al modernismo imperante spaziando dalla grande finanza alla pecora Dolly, da Scientology a Raul Gardini, non dimenticando di citare coloro che hanno

fatto la Storia degli ultimi lustri: da Khomeini a Ronald Reagan, dallo scia persiano Reza Pahlavi a George Bush.

Un posto particolare è riservato alla Thatcher del titolo, la lady di ferro «con la bocca di Jeanne Moreau e gli occhi di Caligola» (di cui ogni tanto si ode in sottofondo la voce petulante e quasi sinistra) che, proprio nel 1979, cominciò a dire che non esisteva più la società ma solo uomini, donne e famiglie, avviando quel cambiamento verso l'esaltazione indiscriminata dell'io che ormai non conosce crisi. A inizio spettacolo, Paolini aveva preannunciato che questa volta

Al Nuovo

Oggi l'attore incontra il pubblico

In concomitanza con l'inizio della rassegna "Il Grande Teatro", riprendono anche i tradizionali incontri con il pubblico: oggi pomeriggio alle 17 l'attore Marco Paolini sarà al Nuovo dove sarà presentato dal giornalista Lorenzo Reggiani



Un primo piano di Paolini in «Miserabili-Io e Margaret Thatcher»

avrebbe parlato del «porta-foglio» e quindi più in generale di «economia», a partire dal banale rito della spesa in un supermercato. Lo ha fatto in modo intelligente, sapido, divertente, senza rinunciare al solito modo talora ammiccante che tanto ha presa sul pubblico (cui, la sera del debutto, ha anche regalato un acclamato bis in prosa e musica, metafora dell'Italia di oggi). Eppure, questi suoi *Miserabili* (il titolo allude alla rassegnazione che prende gli umani quando si lasciano travolgere da bieche leggi del mercato, riducendosi a semplici manichini) contengono un messaggio molto pre-

gnante: stiamo attenti a non finire stritolati da un meccanismo più grande di noi, a non contribuire noi stessi a rinchioderci sempre di più, a essere sempre più soli, e quindi meno liberi. La libertà - lo ha ricordato in uno splendido brano, evocato dai bravi Mercanti di liquore (Lorenzo Monuguzzi voce e chitarra; Simone Spreafico chitarra, basso e cori; Piero Mucilli fisarmonica e tastiere) quel filosofo senza tempo di Giorgio Gaber - «non è star sopra un albero», la libertà «è partecipazione».

Lo spettacolo replica tutte le sere (alle 20.45, ultima recita domenica (alle 16). ♦

L'INTERVISTA

di Daniela Bruna Adami

FLAVIO TOGNI «Le sorprese dell'American Circus»

Debutta stasera (alle 21) a San Michele Extra il nuovo spettacolo dell'American Circus, che resta in città fino al 18 e poi partirà per il tour europeo. Il rinnovato show su tre piste, primo in Europa per grandezza, quest'anno vede esibirsi anche la sesta generazione dei Togni, la famiglia che da oltre 40 anni guida questo circo. A Flavio Togni, una delle star dello spettacolo con i suoi elefanti e cavalli, abbiamo chiesto come sarà il nuovo spettacolo.

Cosa dobbiamo aspettarci? Teniamo molto al giudizio del pubblico veronese perché è un pubblico molto preparato e la sua risposta ci aiuterà a perfezionare lo spettacolo, che si intitola ancora *Bellissimo* ma è molto diverso dal precedente.

Lo show si annuncia, come da

Acrobati cinesi, il clown Davis, ballerine vestite da tigri per uno show «Bellissimo»

tradizione Togni, con numeri di alto livello e grande cura dei dettagli. In scena ci saranno 13 elefanti, 35 cavalli, 350 tra artisti e tecnici: perché l'esordio proprio qui? Non potevamo debuttare che a Verona, dove c'è la nostra casa, la sede operativa del circo, l'Accademia d'arte circense dove studiano i nostri figli. Siamo certi che la città accoglierà con entusiasmo questo spettacolo, che abbiamo preparato con cura.

Quali sono i punti di forza dello show? Una nuova strepitosa troupe acrobatica cinese, il clown Davis Vassallo con un repertorio rinnovato, i cavalli arabi e i rari albi Aakal Tekkè, le coreografie di Laura D'Angelo e di Claude Legermuller, gli effetti speciali e naturalmente i miei elefanti, questa volta in una ambientazione africana, montati da ballerine vestite da tigri.

Ma come fa a variare ogni volta le coreografie degli elefanti? Loro accettano questi cambiamenti? Ormai sono compagni di vita. Li ho abituati gradualmente a lavorare in pista, senza forzature, senza violenza, e si



Un'immagine dello spettacolo «Bellissimo» che l'American Circus proporrà a San Michele da domani al 18

è instaurata una complicità che adesso mi permette di osare di più. Ma ogni volta che cambio qualcosa devo comunque rispettare i loro tempi.

In pista scenderanno anche i piccoli Togni. Un'emozione per voi genitori? Una soddisfazione enorme: per tre di loro, mio figlio Bruno di 11 anni, con Enis e Claudio, figli dodicenni di mio fratello Daniele, sarà un vero debutto nei cavalli in libertà. Con l'altra mia figlia, Adriana, e ai figli di Andrea Togni, direttore dell'Accademia, Michael e Dario, faranno i "Tognetti", numero comico di acrobatica old style. Ma solo a Verona e nei fine settimana, perché devono andare a scuola e non possono seguirci in tournée. Ci raggiungeranno per le vacanze natalizie, a Firenze, dove saremo al Mandhela Forum.

Che però non è uno chapiteau... È un grande palasport polivalente. Per noi non è una novità perché quando abbiamo iniziato nel 1963, portavamo lo spettacolo nei palasport e solo dopo siamo passati al tendone. ♦



Flavio Togni, star dello spettacolo con i suoi elefanti e cavalli

TEATRO CAMPLOY. STILIZZATO ALLESTIMENTO

Amori contrastati e figli ribelli nel gelido Nord

Il Teatro degli Ottantasei piace in un Goldoni poco noto



Il Teatro degli Ottantasei in «Il curioso accidente» FOTOBREZZONI

Non si è ricorsi a pale di mulini a vento, tulipani e tanto meno a zoccoli per evocare l'ambiente olandese in cui è ambientata la commedia *Un curioso accidente* di Carlo Goldoni, allestita dal Teatro degli Ottantasei al Camploy per la rassegna dedicata alle compagnie amatoriali veronesi. Il regista Gianni Petterlini ha invece simboleggiato l'atmosfera dell'algida città de L'Aja e i nobili interni domestici, palcoscenico della vicenda, mediante una scenografia stilizzata fatta di impalcature metalliche e ponteggi a svariati livelli: alti, bassi, medi, comunicanti tra loro in un sapiente gioco di equilibri. La bellezza di questo intelligente testo goldoniano (ispirato ad un fatto di cronaca vera), poco noto al grande pubblico

ma da riscoprire per la sua valenza sociale, sta sia nella bellezza del serrato dialogo in lingua italiana che nell'attualità dei contenuti psicologici e nell'affrontare, in tre spigliati atti, il classico tema della storia d'amore controversa fra giovani ostacolati dalle famiglie. E Petterlini non ha mancato di sondare l'anima dei personaggi. In virtù di una profonda capacità analitica, non solo ha mosso magistralmente i fili del fatidico "matrimonio che non s'ha da fare" (che poi alla fine si fa eccome) ma ha regalato un piccolo grande affresco storico dell'imprevedibile rapporto fra gruppi a confronto, nello specifico genitori, figli, servitù, parruccata aristocrazia e nuova borghesia mercantile. ♦ MILPE